

XC.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Discussione del disegno di legge per autorizzazione di iscrizione di spesa nella parte straordinaria del bilancio della guerra.

BENEDINI, BRIN, SANI G., PAPA, IMBRIANI, ZAINY, MARCHIORI, PRINETTI, relatore, ARBIB e PELLOUX, ministro della guerra, prendono parte alla discussione.

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane.

Discussione del disegno di legge per spesa straordinaria sul bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Leggo l'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1891-92, la somma di 8,600,000 lire così ripartita:

lire 1,500,000 per acquisto e fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto;
 „ 2,500,000 per armamento delle fortificazioni, materiali di artiglieria da fortezza, e relativo trasporto;
 „ 600,000 per approvvigionamenti di mobilitazione;
 „ 4,000,000 per fabbricazione di fucili, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria, e trasporto dei medesimi.

lire 8,600,000 „

La Commissione propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della opportunità di riunire in un minor numero di stabilimenti la fabbricazione dei fucili, passa alla discussione degli articoli. Prinetti, *relatore*. »

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlar contro è l'onorevole Bonardi: è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Giacomo Sani è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Benedini?

Benedini. Presente!

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Benedini. Io mi sono iscritto contro, non per parlare e votare contro il disegno di legge, che anzi approverò, ma per parlare e votare contro l'ordine del giorno proposto dalla Sotto-giunta della Commissione generale del bilancio.

Esaminando la relazione dell'onorevole Prinetti io rilevo alcune contraddizioni e la mancanza di dimostrazione per alcune sue affermazioni. Noto che mentre nella relazione, a combattere l'idea di affidare all'industria privata la fabbricazione dei nuovi fucili, si mettono in campo gli argomenti, e dell'esistenza delle quattro fabbriche di armi attuali, e dei 1800 operai ai quali occorrerebbe provvedere (e sono argomenti validissimi) questi stessi argomenti poi perdano affatto di valore quando si tratta di concentrare tutta la fabbricazione nell'unico stabilimento di Terni.

Io credo che, se validi prima, lo saranno anche poi; e qui appunto mi pare evidente la contraddizione.

Alcune affermazioni dell'onorevole Prinetti mancano, ho detto, di convincente dimostrazione. Invero se io non contesto quell'economia attuale di lire 3 per ogni fucile fabbricato a Terni, in confronto degli altri stabilimenti (e non lo contesto perchè così risolutamente affermato dall'onorevole Prinetti) rilevo che l'altra economia pure di lire 3 per fucile che si afferma risulterà dal concentramento non è proprio punto punto dimostrata. E ad ogni modo non vi è posto di contro il complesso di spese, certo notevoli, che saranno pure effetto della concentrazione vagheggiata dall'onorevole Prinetti.

È scritto nella relazione che, concentrando, si risparmierebbero tutte le spese di direzione e di amministrazione delle tre fabbriche di Torino, Brescia e Torre Annunziata. Ma tale affermazione mi sembra assolutamente infondata, imperocchè gli stipendi, in quella cifra di lire 206,164 accennata nella relazione, continueranno pur sempre, o assumeranno la forma di pensioni, senza, in quest'ultimo caso, che si abbia il prodotto utile che ora danno coloro che li percepiscono.

L'onorevole Prinetti non si nasconde egli stesso le difficoltà del provvedimento di concentrazione, ed i danni che con esso si recherebbero ad interessi locali giusti e ragguardevoli; e tocca dei possibili compensi. Ma con una franchezza che lo onora, accenna a questi compensi con parole piene di tanto dubbio, che davvero dimostrano com'egli per il primo della possibilità di essi non sia molto persuaso.

Io non mi soffermerò, onorevoli colleghi, su questo punto degli interessi locali; perchè reputo che si tratti invece d'un grande interesse generale da rispettare e da salvaguardare.

Io spero che l'onorevole ministro non accetterà l'ordine del giorno della Commissione. Egli non può accettarlo, dopo che con parole gravi di significato rispondendo alla stessa Commissione, come risulta dall'ultima parte della sua lettera allegata alla relazione, dichiarò essere assolutamente impossibile sospendere la fabbricazione poichè bisognerebbe chiudere le nostre quattro fabbriche d'armi con conseguenze che lascio agli altri di dedurre in rapporto alle condizioni attuali.

Gravi di significato, davvero, onorevoli colleghi, queste parole rispondono alla gravità delle condizioni del lavoro alle quali si riferiscono.

Quali siano queste condizioni io non ricorderò, dopo che da più tempo, e dai banchi del Governo e da quelli di ogni parte della Camera, esse sono

segnalate in una con l'espressione del desiderio di attenuarne la crudezza.

Ricordo solo le parole pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio in risposta all'interpellanza dell'onorevole Prampolini. Egli disse che con piccoli mezzi bisogna ovviare a grandi mali; e ricordò il debito dello Stato di portare ai sofferenti un soccorso costante, pietoso, volonteroso.

Votando l'ordine del giorno si contraddice risolutamente a queste dichiarazioni del Governo; dichiarazioni informate alla vera coscienza dei bisogni del paese ed al sentimento giusto e logico degli effetti che anche dal punto di vista politico il provvedimento di concentrazione delle fabbriche d'armi potrebbe avere.

Non accresciamo maggiormente, onorevoli colleghi, la gravità della questione degli operai disoccupati; e vediamo di non contribuire noi stessi a dar forza al socialismo. *(Benissimo!)*

Pelloux, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Mi pare, che, piuttosto che discutere il disegno di legge in questione si discuta unicamente l'ordine del giorno della Commissione.

Ora quest'ordine del giorno, può esprimere cose diverse, e per tanto può essere interpretato in vari modi.

Io temo quindi che avvenga questo; che si faccia una lunga discussione sull'ordine del giorno e che poi questa stessa discussione si debba ancora ripetere sul bilancio della guerra. Domanderei quindi che fosse rimandata questa discussione...

Voci. No, la vogliamo far oggi. *(Rumori.)*

Un'altra voce. Dica se accetta, o no, l'ordine del giorno. *(Conversazioni, — Commenti.)*

Pelloux, ministro della guerra. Chiede la Camera che io parli immediatamente? *(Sì! sì!).* I precedenti miei su questa questione sono chiarissimi. Fin dal 1885 ne trattai in un mio discorso in questa Camera. È evidente che, in massima, se non ci fossero dei lavori straordinari da dare a queste fabbriche, tutte e 4 non potrebbero sussistere. Quindi evidentemente bisognerà, in un avvenire più o meno lontano, trasformarne od alienarne qualcuna. Ma non occorre nemmeno di dire che, qualunque cosa si facesse in questo senso, non potrebb'essere fatta mai, a parer mio, senza provvedere a tutti gli operai e a tutto il personale delle fabbriche di armi.

Nella mia relazione presentata alla Camera

il 2 marzo ho detto quel che pensava di questa questione; ed è molto chiaro! Basta leggere il seguente paragrafo:

“ Evidentemente da questa riduzione di stabilimenti una discreta economia deriverà; su di essa però, quantunque ben deciso ad attuare la riforma, non faccio per ora assegnamento, comprendendo perfettamente che in un momento di crisi come quello che attraversiamo, non sarebbe opportuno nè previdente il voler dismettere taluni dei nostri stabilimenti di produzione per concentrarne il lavoro in un numero minore. ”

Questo ho detto, e questo dichiaro oggi che mantengo!

So bene che è stato osservato che questa mia dichiarazione era un po' in contraddizione con la relazione da me fatta in occasione della legge sulla polvere senza fumo. Io rispondo facilmente, che quando ho fatto quella relazione del 2 marzo, mi sono trovato davanti ad uno stato di cose che evidentemente impegna il Governo in un modo nuovo. Il Governo è impegnato da due argomenti principali, cioè dal dover seguitare la fabbricazione dei fucili, e fare i fucili nuovi; e d'altra parte il 20 luglio 1890 venne pubblicato un regolamento sugli stabilimenti e sugli operai di artiglieria il quale ha imposto al Governo un numero d'impiegati o di operai a ruolo ed a matricola, da tenere.

Questi operai in questo momento ci sono. Quindi, anche se riducessimo le nostre fabbriche d'armi non potremmo nemmeno licenziarli. Questo in quanto alla situazione in genere.

In quanto alla situazione speciale che si riferisce proprio al disegno di legge in discussione, come avrà visto la Camera, io ho proposto che si cominci in principio dell'anno 1892 la fabbricazione dei fucili di piccolo calibro. E siccome conviene che una volta che questa fabbricazione sia incominciata si prosegua sino al numero di fucili necessario, e che andrà vicino al milione, evidentemente bisognerà continuare a fabbricarne, semprechè il Parlamento accordi i fondi occorrenti. Data la circostanza, io capisco perfettamente che la fabbricazione di questi fucili nuovi, se sarà accettata dalla Camera e se sarà incominciata, toglie di mezzo la questione delle fabbriche d'armi per il momento. È per questo che l'ordine del giorno presentato dalla Commissione generale del bilancio, io lo considero come un ordine del giorno affatto generico, come l'affermazione di un principio che riconosco giusto, e che accetto, ma che non pregiudicherebbe in alcun modo la questione del fucile nuovo, perchè si può calcolare che per

fabbricarlo ci vorranno almeno 7 od 8 anni. Questo è quello che avevo da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brin.

Brin. Mi pare che la discussione sarebbe grandemente facilitata se cominciassimo a risolvere la questione che ha suscitato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Prendo atto della dichiarazione del ministro che, con questa legge, si approva la fabbricazione del fucile di piccolo calibro, vale a dire la fabbricazione di un milione di fucili. In ragione di 80 mila fucili all'anno, quanti si calcola di fabbricarne annualmente, ce n'è per 12 anni. Perciò a me pare che per il momento l'ordine del giorno della Commissione non abbia alcuna efficacia. Ciò posto, mi pare che sarebbe poco serio per la Camera, anche per il modo come è formulato, approvare un ordine del giorno, che non conclude a nulla di pratico. Non ho mai veduto che la Camera esprima le sue convinzioni senza dire che cosa si debba fare.

Si tratta di una questione di massima che dovrà essere risolta fra 12 anni, e chi sa quanti avvenimenti frattanto interverranno a dimostrare, come è già succeduto altra volta, la necessità di avere parecchie fabbriche d'armi. L'esperienza ci ha già dimostrato che, volendo chiuderle, c'è il pericolo di dover ricorrere all'estero in momenti in cui forse le frontiere non sarebbero più aperte.

Io proporrei quindi che quest'ordine del giorno fosse ritirato; se non è ritirato, pregherei di porlo a partito.

Presidente. Divideremo la discussione in due parti.

Ora essa si svolgerà esclusivamente sull'ordine del giorno, se la Commissione dichiara di mantenerlo e se il Governo l'accetta.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Il regolamento non lo ammetterebbe, ma le do facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Mi pare che procediamo per una via poco regolare. La discussione su questa legge grave, seria, importante, perchè riguarda l'armamento dell'esercito, va forse ad esser ristretta ad una parte che poco si riferisce alla legge stessa, e piuttosto riguarda interessi che io rispetto, ma che non costituiscono la sostanza della legge.

Per esempio, se io non fossi persuaso che si debba fare un fucile di piccolo calibro e se credessi (dico questo per modo d'esempio perchè

non è questa la mia opinione) se credessi di dover sostenere questa tesi alla Camera, evidentemente mi sarebbe tolto il modo di poterlo fare.

Voci. No! no!

Presidente. No, onorevole Sani. (*Rumori*).

Sani Giacomo. Ma abbiano pazienza.

Ora, sebbene io sia iscritto per parlare, non ho difficoltà di rimandare la discussione di questa legge al bilancio della guerra.

Voci. No! no!

Sani Giacomo. Per parte mia non ho niente in contrario; ma se oggi vogliamo limitare la discussione puramente e semplicemente alla fabbricazione delle armi...

Voci. No! no!

Sani Giacomo. Ma mi lascino parlare; perchè dicono no?

Una volta che l'ordine del giorno sia votato è votata anche la legge.

Oltre le fabbriche d'armi, la legge riguarda i polverifici, gli arsenali di costruzione, le fonderie e via via, mentre l'ordine del giorno si limita alle fabbriche d'armi, cioè alla questione del fucile di piccolo calibro.

Mi pare quindi che ci siamo messi sopra un terreno poco corretto.

Presidente. Onorevole Sani, mi lasci dirigere la discussione.

Io ho proposto che ora si discuta esclusivamente l'ordine del giorno e che si venga su di esso alla votazione. Dopo discuteremo l'articolo unico di legge, il quale apre adito a tutte le questioni accennate dall'onorevole Sani.

La Commissione mantiene l'ordine del giorno?

Prinetti, relatore. Come vuole, onorevole presidente, che io non lo mantenga? Esso è stato deliberato dalla Commissione del bilancio!

Presidente. Sta bene. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Papa, sull'ordine del giorno.

Papa. Io aspetterei a parlare dopo il relatore.

Presidente. Se lei rinuncia alla sua volta, concederò di parlare ad un altro.

Brin. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brin. Finora hanno parlato tutti contro l'ordine del giorno...

Presidente. Cioè non ha parlato nessuno.

Brin. ... E siccome l'onorevole Prinetti parlerà per difenderlo, mi pare che sarebbe giusto di riservare facoltà di parlare agli oppositori dopo che egli l'avrà difeso.

Presidente. Vedremo come si svolgerà la discussione.

Intanto parli Lei, onorevole Papa.

Papa. Dopo le dichiarazioni fatte testè dall'onorevole ministro della guerra, a me rimane ben poco da aggiungere. Anzi io rinuncierei del tutto a parlare, perchè parmi che la questione sia già stata risolta dalle parole stesse dell'onorevole ministro. Egli ha detto, che per molti anni ancora, rimane tanto lavoro da fare, per completare la provvista dei fucili, che non si potrebbe al momento pensare ad abolire nessuna delle fabbriche d'armi esistenti. Egli ha detto, che per armare tutti i soldati iscritti sui quadri, i nuovi fucili da fabbricarsi dovranno essere in numero non minore di 1,000,000. Egli ha detto finalmente, che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, non implica che l'espressione di un principio, la cui applicazione viene rimandata a tempo indeterminato, e perciò la sorte delle varie fabbriche d'armi, non ne avrebbe risentito pregiudizio nè corso pericolo alcuno.

Devo però confessare che queste dichiarazioni per quanto chiare ed esplicite, non sono sufficienti a sgombrare dall'animo mio ogni dubbio; non sono tali da indurmi a dare il mio voto favorevole all'ordine del giorno della Commissione. Se quest'ordine del giorno non è destinato ad avere effetto pratico, è inutile di votarlo, nè io capirei il motivo per cui ci viene proposto. Mentre l'approvazione di esso può, se non ora, avere in avvenire delle conseguenze funeste. Io quindi mi oppongo, perchè lo ritengo inopportuno e dannoso, nè riesco a capire perchè il ministro lo accolga dopo le dichiarazioni che ha fatte.

L'onorevole mio amico Benedini ha dimostrato, come la economia di lire 700,000 che si crede di ottenere, concentrando a Terni tutte le officine del Governo, si riduca in realtà ad una cifra molto inferiore. Ed anche questa, a mio avviso è problematica, è più una speranza di economia, che risparmio vero di spesa. In proposito io non aggiungerò altre considerazioni a quelle svolte con tanta competenza dall'onorevole Benedini. Le condizioni nelle quali ha luogo la discussione odierna, me lo impediscono, ed io, ripeto non intendo di fare un discorso, e mi limito ad alcune brevissime osservazioni.

Oggi l'economia è sulle bocche di tutti; non vi ha provvedimento o proposta, che non si cerchi di giustificare colla bandiera del risparmio. Così, per sopprimere le fabbriche d'armi non si invoca altra ragione che quella della economia; ora, poichè l'unico motivo che ha indotto la Commissione generale del bilancio a presentare l'ordine del giorno, è questo, consentitemi che io vi dica come, pure ammesso che si possa conseguire il rispar-

mio preveduto dall'onorevole Prinetti, esso non parmi ad ogni modo di tale entità, da consigliare ad un tratto la soppressione delle fabbriche di Torino, di Brescia e di Torre Annunziata.

Considerate, o signori, gli interessi gravi che rappresentano questi opifici, le relazioni economiche, finanziarie e commerciali che si legano ad essi; considerate le loro origini, la loro storia, i servizi da essi resi allo Stato, i ricordi incancellabili, le tradizioni onorate e gloriose, che li rendono sacri al paese e cari alle popolazioni. Pensate al vuoto che la loro soppressione lascerebbe, al colpo fatale che ne sentirebbero gli interessi e i sentimenti di intere Province. Si grida: ma voi difendete interessi locali; nessuna accusa è più ingiusta di questa. Quando gli interessi locali sono di tale natura ed importanza, come quelli che noi difendiamo, non si possono offendere nè trascurare senza ragionevole motivo.

Se un'alta ragion di Stato, se una necessità inevitabile richiedesse il sacrificio di queste fabbriche, io non esiterei un momento; ma questa necessità non è dimostrata, non esiste. Perché nessuno, io credo, che abbia fior di senno, vorrà elevare a suprema ragione di Stato la economia probabile di 3 o 400 mila lire. Del resto, guardando la questione nella sua sostanza, io ritengo l'ordine del giorno contrario all'interesse generale; io ritengo che l'interesse dello Stato consigli invece la conservazione dei vari stabilimenti. Uno Stato di 30 milioni d'abitanti, non può avere una sola fabbrica d'armi. Tutti i grandi Stati d'Europa ne hanno parecchie, e da che esiste il regno d'Italia, nessuno si è lagnato che in Italia ve ne fossero quattro. Con una sola fabbrica il Governo non potrebbe stare tranquillo; uno sciopero improvviso può sospendere i lavori; un infortunio può a un tratto impedire la preparazione delle armi. In tempo di guerra, un colpo di mano, una sorpresa potrebbe disgiungere la fabbrica d'armi dal grosso dell'esercito e renderla inservibile.

Una fabbrica sola è contraria al pensiero del decentramento, che tutti vogliamo nei servizi pubblici, e che dobbiamo con pari ardore desiderare e volere, in tutto ciò che si attiene alla pubblica amministrazione, in tutti i rami della vita economica.

Volete fare a Terni un grande centro di operai, a Terni città piccola, che non è capace di accoglierli? volete creare un grande centro industriale in luogo disadatto, dove abbonderebbero tutte le cause di malessere; dove mancano le

case, dove le pigioni sono elevate, dove sono cari i viveri e dove i lavoratori starebbero a disagio?

Cattivo consiglio è di agglomerare in una città sola una moltitudine sterminata di operai; è consiglio pessimo il farlo artificialmente, *ex novo*, per proposito deliberato; è follia creare un solo e grande opificio, creare una città di operai, proprio là dove abbondano tutte quelle cause da cui nascono gli scioperi, le perturbazioni, i tumulti.

Ma v'ha di più, o signori. Troppi guai oggi opprimono il paese, troppi dolori si sentono in ogni parte del regno; anche il momento è cattivo; la prudenza consiglia di evitare ogni provvedimento che possa inasprire le sofferenze dei popoli.

Io finisco perchè credo che difendiamo una causa già vinta; me ne affidano le stesse parole dell'onorevole Pelloux e le disposizioni della Camera. Spero che il ministro ascolterà le nostre ragioni, e vorrà convincersi essere inopportuno l'ordine del giorno della Commissione.

Spero ancora che l'onorevole Prinetti non vorrà insistere d'avvantaggio, e contribuirà egli pure a sopire una questione, che ha già destate in paese troppe e troppo giuste apprensioni.

Presidente. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Imbriani, se però intende di parlare sull'ordine del giorno.

Imbriani. Permetta, signor presidente, prima di tutto, io trovo che non si è proceduto correttamente nella discussione, poichè l'ordine del giorno non dovrebb'essere che la conclusione della discussione generale del disegno di legge; quindi non comprendo come si inverta la discussione e prima si debba parlare dell'ordine del giorno e poi della legge. (*Mormorio*).

Voi che d'ordinario dite di volere che tutte le cose procedano regolarmente, adesso vi ponete dalla parte tumultuaria.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, l'ordine del giorno può stare anche indipendentemente dal disegno di legge.

Imbriani. Allora vuol dire che la Commissione ha invertito l'ordine della discussione.

Presidente. Per semplificare.

Imbriani. Come, per semplificare? Se l'ordine del giorno è una conseguenza della legge, bisognerebbe parlare prima della legge.

Presidente. Ho già detto che non è una conseguenza della legge, e che può anche stare da sè.

Imbriani. Non può stare da sè, perchè in questo disegno di legge si racchiude una questione di principio seriissima. Mettendo in bilancio quattro milioncini per nuovi fucili, si impegna il paese per 80 milioni. Dunque è una

questione seria assai, e non comprendo come si voglia cominciare a discutere l'ordine del giorno, quando c'è prima una questione di sì grave importanza. (*Interruzioni*).

L'ho letto, s'intende, l'ordine del giorno. Esso mira a concentrare la fabbricazione delle armi a Terni. Questo è il pensiero recondito.

Voce. Recondito?

Imbriani. Dico recondito, perchè non fu osa la Commissione manifestarlo apertamente, lo mette lì come un serpentello fra le erbe.

Quindi domanderei al presidente licenza di parlare anche...

Presidente. Si limiti all'ordine del giorno, onorevole Imbriani.

Imbriani. Signor presidente, si tratta di impegnare il paese in una spesa di ottanta milioni.

Io credo anzitutto che bisogna porre la questione in termini precisi, perentori.

Si dichiara il ministro: accetta egli l'ordine del giorno o non l'accetta? Non è da soldato questo titubare e sfuggire la questione; il soldato l'affronta e dice *sì* o *no*. (*Bravo!*) Anzitutto dobbiamo udire questa parola dall'onorevole ministro.

Io non credo che il ministro possa dir *sì*, non lo credo sotto nessun aspetto: non lo credo perchè in un paese come l'Italia, con la sua configurazione geografica, per quanto ci sia questa tendenza d'accentramento continuo, non credo utile accentrare anche le fabbriche d'armi. Anzi io credo che le poche che abbiamo, in certi momenti, come appunto accennava il deputato Brin, non siano state sufficienti ai bisogni. Eppoi basterebbero alcune considerazioni assai semplici, come il caso d'incendio, per distogliere da ciò.

Ad ogni modo, dopo la dichiarazione del signor ministro, secondo la quale quest'ordine del giorno non avrebbe conseguenze immediate, mi pare proprio che non metta il conto di discuterci sopra.

Che cosa havvi infatti di più vacuo, parliamoci chiaro, di un ordine del giorno il quale dichiara, in via di massima, che si dovrà attuare fra dieci o dodici anni una data riforma?

Ad ogni modo aspettiamo prima (dico aspettiamo poichè vedo che è generale questo consenso) una risposta categorica del signor ministro alla domanda perentoria: se accetta o no l'ordine del giorno.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Zainy; intende egli di parlare sull'ordine del giorno?

Zainy. Sull'ordine del giorno.

Presidente. Parli pure.

Zainy. Dico francamente che non sono affatto convinto dell'opportunità dell'ordine del giorno della Commissione, con cui essa c'invita alla discussione degli articoli.

Le maggiori spese chieste dal ministro della guerra, col disegno di legge che siamo chiamati a discutere sono, secondo il mio parere, di non dubbia necessità; ed indiscutibile poi è il bisogno di cominciare a provvedere il nostro esercito di fucili perfezionati di piccolo calibro; quindi dichiaro subito che darò il mio voto favorevole.

Non sono però convinto dell'opportunità dell'ordine del giorno. L'onorevole Prinetti, relatore, ci ricorda che abbiamo quattro stabilimenti per la fabbricazione dei fucili della potenzialità complessiva di 300,000 fucili all'anno. Quello solo di Terni ne può fornire 150,000, e circa 50,000 ognuno degli altri tre;

Ci fa conoscere che il fucile a Terni costa tre lire meno di quello che negli stabilimenti di Brescia, di Torino e di Torre Annunziata;

Che a causa della bontà del Wetterly, col quale è armato il nostro soldato, non siamo affrettati a costruire i nuovi fucili, onde potremo accontentarci, come propone il ministro della guerra, di costruirne 100,000 all'anno, e nel prossimo esercizio solo 50,000;

Che facendo lavorare il solo stabilimento di Terni con due terzi della sua potenzialità, otterremo maggiore perfezione di prodotto ed a più buon mercato, che se si facessero contemporaneamente lavorare tutte e quattro le nostre fabbriche d'armi con un terzo della loro potenzialità; sperando così di avere una maggiore economia, che determina in due lire sul costo attuale del fucile fabbricato a Terni. In complesso con tale provvedimento si ripromette una economia annua sul bilancio della guerra di lire 700,000 circa.

A prescindere dall'errore politico in cui si cadrebbe con la soppressione dei tre stabilimenti di antiche e belle tradizioni, e dal danno economico che ne deriverebbe alle tre benemerite città di Torino, di Brescia e di Torre Annunziata, ritengo assai discutibile il vantaggio economico di un tal provvedimento.

In tesi generale, convengo con l'egregio collega; cioè, che il grande segreto della industria moderna, per il quale essa raggiunge risultati portentosi di buon mercato e di perfezione nei prodotti, consista nello spingere la lavorazione negli stabilimenti industriali al massimo della loro potenzialità. Ma è pur vero, onorevole Prinetti,

che quando si crea un certo monopolio in una industria, qualunque ne sia la forma e l'esercizio, la perfezione del prodotto discende al di sotto del mediocre e sfuma il buon mercato per ragioni notissime, ancorchè trattisi di uno stabilimento dello Stato.

Così e non altrimenti avverrebbe se la fabbricazione dei nostri fucili fosse tutta concentrata a Terni.

Oltre di che, bisogna tener presente la configurazione del nostro paese, per la quale la limitazione del numero dei nostri stabilimenti d'armi, porterebbe un elemento di maggiore spesa quanto ai trasporti, vuoi per le materie prime da concentrare tutte a Terni, vuoi per la spedizione dei fucili ai 13 depositi di artiglieria, sparsi in tutta Italia.

Ora, anzichè perturbare le condizioni economiche di tre città col sopprimere i loro stabilimenti, a me pare che sia da vedere se non convenga migliorare le condizioni tecniche ed economiche di questi stabilimenti, in modo da ottenere a miglior mercato il prodotto, e se non eguale, almeno di molto avvicinato a quello di Terni; poichè i buoni risultati di questa ultima fabbrica derivano non solo dal motore idraulico, ma anche dalle macchine perfezionate di cui è provvista. Per esempio, se l'onorevole Pelloux rivendicasse quella parte dell'acqua del Sarno, che oggi trovasi distratta ed adibita ad altri usi, a beneficio della forza idraulica dello stabilimento di Torre Annunziata, nel fine di diminuire, più che sia possibile, le spese di esercizio delle attuali macchine a vapore; se migliorasse le condizioni delle sorgenti del Sarno, molto trascurate, e se sostituisse alle attuali vecchie turbine, meccanismi e macchine di massimo rendimento, il costo del fucile colà certamente si avvicinerebbe moltissimo a quello di Terni, dovendo pur tener conto della mitezza della mano d'opera a Torre Annunziata.

Ma, astrazione fatta da tutte queste considerazioni, ve ne ha una che, secondo me, dovrebbe acquietare i fautori delle economie a qualunque costo; e cioè, che sarebbe inopportuno rinunciare alla potenzialità delle quattro fabbriche d'armi, le quali in caso di bisogno ci potrebbero fornire 300,000 fucili all'anno, per contentarci di soli 150,000, quanti potrebbe dare lo stabilimento di Terni; e tutto ciò a fronte di una problematica economia, di un danno certo alle tre benemerite città, e di vedere ridotte alla miseria alcune migliaia di famiglie di operai, non essendo presumibile che esse si recherebbero a Terni, abban-

donando i loro paesi nativi, tanto facilmente, come crede l'onorevole Prinetti.

Sono pertanto persuaso, che dopo le dichiarazioni ripetutamente fatte dal ministro, onorevole Pelloux, intorno a questo argomento, la Commissione del bilancio non vorrà mantenere il suo ordine del giorno, che come la spada di Damocle peserebbe sugli stabilimenti di Brescia, Torino e Torre Annunziata, ai quali io auguro, come pel passato, di seguitare a rendersi benemeriti del paese.

Presidente. Onorevole Sani, Ella si riserva a parlare sul merito?

Sani Giacomo. Vorrei dire due sole parole sull'ordine del giorno. (*Interruzioni*). E dico la verità: mi sorprende che qui tutti si allarmino, quasi non si voglia più che nessuno parli, nemmeno coloro che credono di mettere la questione nei suoi veri termini.

Avete tempo ancora un'ora e mezzo prima di andare a colazione!

Io penso dunque che coloro i quali ritengono che sia utile all'interesse del paese mantenere le quattro fabbriche d'armi, che abbiamo ora, si allarmino senza ragione.

Papa. Chiedo di parlare.

Sani Giacomo. Nella relazione della Commissione del bilancio è detto: se voi concentrate la fabbricazione delle armi, risparmiate 700,000 lire all'anno, il che vorrebbe dire, per un milione di fucili, un'economia di 7 milioni.

E sta bene. Ma di fronte a questa considerazione se ne deve porre un'altra. Vi sono coloro i quali credono che questo nuovo armamento dovrebbe farsi in un numero d'anni molto minore di quello che ritiene sufficiente il ministro della guerra, e, se così è, è evidente che alla soppressione delle fabbriche d'armi non potrebbe addivenirsi se non fra un certo numero d'anni.

Inoltre noi abbiamo molti altri stabilimenti di artiglieria. Perchè dunque questo concentramento non dovrebbe estendersi anche ad essi? Perchè, anzi, non dovrebbe cominciarsi da questi, giacchè io ritengo che le fabbriche d'armi dovrebbero essere le ultime ad essere ridotte?

Di più, o signori, non si tratta ora solamente di stabilire se sia utile questa concentrazione, perchè il costo dei fucili riesca minore; qui abbiamo anche una quantità di grandi interessi costituiti, i quali, se non avranno la legittimità del titolo, come dicono i legali, hanno però in favor loro la legittimità dell'usufrutto.

È sempre la stessa questione, la questione delle preture, delle Università e dei provveditori; (*Ru-*

mori — Interruzioni) questione gravissima, ma sempre di interessi... (*Rumori*). Sì, questa è la verità, perchè adesso noi abbiamo anche la ipocrisia del patriottismo! (*Commenti*).

Brin. Ditelo per conto vostro!

Sani Giacomo. Io ho detto appunto noi! E l'ho detto perchè li considero interessi gravissimi ed interessi anche legittimi che si devono salvaguardare.

Ora io dico che è dovere del Governo di provvedere a questa salvaguardia, e per conseguenza, quand'anche esso credesse di dover venire ad una riduzione degli stabilimenti di cui discutiamo, dovrebbe sempre dare equi e naturali compensi.

Ed allora, io credo, nessuno dei miei colleghi, neppure l'onorevole Brin che pare oggi così arrabbiato con me, si allarmerebbe più.

Brin. Ma che arrabbiato!

Sani Giacomo. Io appunto faccio appello al patriottismo e dico che si tratta di una questione che bisogna lungamente studiare.

Venendo ora all'ordine del giorno (*Oooh!*) mi permetta la Commissione del bilancio di dirglielo, ma esso non è in armonia con tutte le sue grandiose premesse. Servirà quest'ordine del giorno a confortare ed a sorreggere il ministro in quest'ardua impresa? Io non lo credo. Prima di tutto già io non credo alla efficacia degli ordini del giorno. Se si dovessero valutare tutti i risultati ottenuti fin qui col numero infinito di ordini del giorno votati dalla Camera, si verrebbe certamente a questa conclusione, che reca meraviglia come ci sia ancora qualcuno che creda a quest'ordigno parlamentare. Quello poi che noi abbiamo davanti è ancor meno efficace, non essendo che l'affermazione di un principio, quasi direi un invito che la Camera fa a sè stessa; perchè non contiene nè l'espressione di "confida che il ministro", nè un'espressione di "invito al Governo." A che serve dunque l'ordine del giorno? A nulla. Tanto è vero che il ministro stesso rispondendo all'onorevole Papa nella tornata del 6 maggio ed oggi ancora ha detto considerare questo ordine del giorno come un'affermazione generale di un principio ma non come un invito a ridurre pel momento le fabbriche d'armi. Ora è serio che la Camera faccia un invito, delle affermazioni di concetti a sè stessa? A me non par serio perchè, anche votato l'ordine del giorno, il ministro può rispondere come ha risposto: quest'ordine del giorno io lo considero nemmeno come un invito. Ed in queste condizioni io dico: lasciamo intera all'onorevole ministro la responsabilità dei suoi provvedimenti...

Voce. E per questo votiamo!

Sani Giacomo. ...È molto più decoroso per la Camera che non il votare un ordine del giorno che non porta a nessuna conclusione.

Capo. E questo vogliamo fare.

Pelloux, ministro della guerra. Ma onorevoli colleghi, io non posso che rimettermi a quello che ho già detto. Io l'impegno che ho, l'ho espresso nella mia relazione; quello che ho detto là, lo mantengo nel modo più assoluto dinnanzi alla Camera. Capisco che qui c'è una questione speciale per le fabbriche d'armi. Queste fabbriche non si possono d'altronde toccare per il momento. Riconosco anch'io, che questo ordine del giorno non ha, oggi come oggi, una grande importanza, perchè non di effetto immediato; solamente faccio osservare alla Camera che questo è un ordine del giorno rivolto alla Camera stessa.

Benedini. Ma l'accetta o no?

Pelloux, ministro della guerra. Io dirò solamente questo; che mantengo la mia dichiarazione del 2 marzo.

Quanto all'ordine del giorno, che come ho detto non è diretto al Ministero, ma che però potrebbe compromettere un principio, io credo che la Commissione generale del bilancio potrebbe ritirarlo; non perchè io non consenta nella sostanza, accettandola invece come massima, ma perchè mi pare non necessario.

Presidente. La Commissione non insiste?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchiori.

Marchiori. Che cosa vuole che io dica? Dopo le dichiarazioni del ministro, io mi trovo molto imbarazzato. Io volevo fare questa osservazione. Noi ci troviamo di fronte ad un'ordine del giorno, il quale parla di fucili, ma noi non siamo entrati nel merito di questa questione. Dico la verità: io credo che questa discussione sull'ordine del giorno, doveva chiudere la discussione generale non precederla; e me lo dimostra il modo come si è svolta la discussione, senza una base abbastanza logica e solida.

Venendo all'ordine del giorno dico: mi potete negare voi che in queste materie, noi dobbiamo tener conto dell'esperienza, dei dettami dei progressi industriali, e che questi consiglino non già di distruggere le fabbriche d'armi, ma di dividere il lavoro in forma più razionale tra le medesime? (*Rumori*).

Brin. Fare tutti i fucili uguali.

Marchiori. Fare tutti i fucili uguali, dice l'onorevole Brin. Io comprendo le ragioni che rendono l'onorevole Brin insofferente di questa discussione, e non ho nulla a dire; le posso trovare

legittime, esaminate dal suo punto di vista personale. Ma mi consenta che gli osservi, che l'esame di una organizzazione industriale, armonica, coi rapporti militari... (*Interruzioni*) Scusi, onorevole Villa, e mi lasci esporre la mia opinione... porrebbe la questione sopra un terreno logico anche rapporto ai centri che oggi hanno la fortuna di avere fabbriche d'armi ma senza portare danno alla pubblica finanza. Certo è che anche qui si ripete il triste esempio...

Una voce: Non c'è nulla di concreto. (*Rumori*).

Marchiori. ...che quando si fanno affermazioni generiche di economie, tutti si entusiasmano: ma quando veniamo alle risoluzioni che, pur rispettando lo svolgimento dei servizi e le legittime apprensioni, senza alcun danno raggiungono organiche economie, allora si sollevano tutte queste opposizioni. (*Rumori*).

Del resto io ho voluto fare questa dichiarazione, perchè non credo che sia logico che oggi noi dobbiamo abbandonare l'ordine del giorno.

Invitato dal ministro a ritirarlo, io certo non voglio essere più realista del Re: e quindi me ne rimetto a quello che dirà il relatore.

Presidente. L'onorevole Marchiori mi ha diretto un rimprovero che non merito. L'onorevole Brin ha fatto una proposta ed io la dovevo mettere ai voti. D'altronde, quando pure avessimo differito questa discussione fin dopo votata la legge, ci saremmo trovati nelle stesse difficoltà in cui ci troviamo ora.

Ciò posto, domando alla Commissione se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

Prinetti, relatore. Prima che si passi alla votazione, ho diritto anch'io di dire le mie ragioni. Io sono stato talmente tartassato in questa discussione, che debbo esporre quale ordine di idee mi abbia condotto alla presentazione dell'ordine del giorno.

Io, dico il vero, ho ascoltato con grande attenzione tutto quello che è stato detto dagli oratori che, con molta vivacità di parola, hanno combattuto l'ordine del giorno proposto dalla Giunta: e debbo rallegrarmi meco stesso nel vedere che non fu portata alcuna confutazione seria ed efficace dei calcoli che la Giunta ha esposti alla Camera.

Nessuno, infatti, ha potuto negare che, dalla riunione di tutte le fabbriche d'armi in una sola, non si abbia un'economia di 700,000 lire pel bilancio dello Stato. (*Interruzioni*).

Io ripeto che nessuno degli oratori che mi hanno preceduto, ha confutato il calcolo che ab-

biamo fatto: e che tutti gli oppositori hanno fondato le loro argomentazioni sopra ragioni diverse da quelle che mi hanno ispirato. Perciò in queste condizioni io non posso che rallegrarmi con la modesta opera mia.

Le ragioni, che voi avete portate...

Imbriani. Ma ritirate sì, o no, l'ordine del giorno?

Prinetti, relatore. Io non lo ritiro niente affatto, onorevole Imbriani, perchè non ho diritto di ritirare ciò che è stato deciso dalla Giunta del bilancio in seguito ad una discussione abbastanza seria e ponderata. Io sono invece qui per difenderlo: ed invoco la gentilezza dell'onorevole Imbriani e degli altri colleghi, per potere esporre le mie ragioni, come essi hanno esposte le loro.

Imbriani. È giustissimo.

Prinetti, relatore. Si è detto che l'ordine del giorno, così come è presentato, è anodino, è platonico, non conduce a nulla, è inutile. Veramente, l'energia stessa con la quale è combattuto, e con la quale si invita la Commissione del bilancio a ritirarlo, mi prova che quest'ordine del giorno è di un platonismo non completamente sterile.

E perchè quest'ordine del giorno è stato formulato così senza un invito preciso al ministro, senza una affermazione recisa di date e di cifre?

Perchè appunto la Commissione del bilancio, dopo avere esaminato quell'ordine di considerazioni che ha esposto nella sua relazione, dopo aver constatato che realmente il riunire le fabbriche d'armi porterebbe questa notevole economia, non ha potuto non preoccuparsi essa stessa di quelle altre considerazioni che voi tutti avete svolte, e si è limitata ad affermare l'utilità di questa concentrazione, ed a chiedere alla Camera che questa affermazione fosse fatta in un ordine del giorno, quale essa lo propone alla Camera, affinchè questo scopo restasse come una mèta verso cui l'amministrazione della guerra deve tendere, senza imporre all'amministrazione medesima di arrivarvi in tempo determinato.

Imbriani. Lascia all'arbitrio della amministrazione.

Prinetti, relatore. Noi comprendiamo perfettamente le considerazioni che ha svolte l'onorevole Benedini, della difficoltà di traslocare gli operai, di muovere una quantità d'interessi i quali, quantunque siano locali, sono pure interessi legittimi e rispettabili: ma noi chiediamo all'amministrazione della guerra che essa si prefigga, di mano in mano, nel suo sviluppo progressivo, questo intento, perchè crediamo che da un raggiungimento prossimo o lontano di questo intento, ne

verrà un'economia organica annuale, sicura, notevole sul bilancio della guerra.

Dunque l'ordine del giorno, da questo punto di vista, non parmi platonico: e credo che la Commissione del bilancio faccia bene ad insistervi.

Debbo ora dire alcune cose all'onorevole Benedini, il quale ha censurato la mia relazione in lungo ed in largo.

Se mi sono permesso di portare tale questione dinanzi alla Camera, creda l'onorevole Benedini che non l'ho fatto così leggermente come forse egli ha, non detto, ma supposto nell'animo suo.

Io non mi faceva alcuna illusione circa la discussione a cui una proposta di questa natura avrebbe dato luogo: ma se ho esposto quelle cifre, l'ho fatto dopo averle lungamente ponderate e dopo averne chiesto all'amministrazione della guerra uno studio accurato.

Le economie, dunque, alle quali ho alluso nella mia relazione, sono precisamente l'effetto di uno studio accurato, dettagliato e minuto che l'amministrazione della guerra ha fatto dietro invito della Commissione del bilancio e del suo relatore: quindi di quelle cifre io posso garantire all'onorevole Benedini l'assoluta esattezza.

L'onorevole Benedini ha detto: ma come volete raggiungere un'economia sopprimendo le varie direzioni? Dovrete pur dare la pensione ai direttori, e avrete quindi una nuova spesa da un'altra parte. Ora io debbo affermarle, onorevole Benedini, che i direttori di questo stabilimento sono ufficiali comandati a disimpegnare questo ufficio; e che, quando non fossero più comandati alla direzione delle fabbriche d'armi, sarebbero destinati ad altri uffici. Fra le altre cose, questi ufficiali sono pagati sul fondo dei varii corpi. Quindi si avrebbe precisamente un'economia innegabile.

L'onorevole Benedini diceva inoltre: ma in questi momenti difficili per mancanza di lavoro, volete voi diminuire il lavoro stesso? Ma no: non si tratta di diminuire un centesimo di lavoro; si tratta di fare questo lavoro più razionalmente e con più efficacia per il paese. Gli operai impiegati nelle fabbriche, rimangono tutti: senonchè noi vi diciamo che, concentrandoli in un solo stabilimento, produrranno una quantità di lavoro maggiore ed un lavoro più perfetto con la stessa spesa per l'erario.

Imbriani. Ma li traslocherete da Torre Annunziata a Terni!

Prinetti, relatore. Che male ci sarà se questi operai di matricola si concentreranno là dove il

lavoro si svolge con maggiore utile per il paese? Ma questi operai di matricola, onorevole Imbriani, sa che cosa sono? Sono più che operai, sono quasi impiegati, anzi sono impiegati; perchè hanno diritto alla pensione, e sono inamovibili nella loro carica.

Ora, onorevole Imbriani, non vengono forse traslocati i prefetti e perfino i consiglieri di Cassazione? E non si potrà traslocare un operaio? Ma che cos'è questa storia, onorevole Imbriani? Non abbiamo nemmeno l'inamovibilità, nella sede, dei magistrati, e volete inventare l'inamovibilità nella sede dell'operaio?

Capo. Queste sono frasi!

Prinetti, relatore. Non sono frasi, onorevole Capo! Io non ne ho fatte mai delle frasi.

Capo. Ma questa sì è una frase.

Prinetti, relatore. Non è una frase, è una verità. Una frase è la sua. Provi che non è esatto quello che ho detto: ma finchè non lo avrà provato, frase vuota, frase vacua è la sua. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Prinetti, relatore. L'onorevole Benedini ha detto che dovremo trasportare il macchinario. Ma niente affatto! Ciò mi prova, onorevole Benedini, che Ella non si è data la pena di leggere la mia relazione: altrimenti avrebbe visto che la sola fabbrica di Terni, quale è e quale è stata fatta, ha una potenzialità maggiore di tutta l'intera produzione che s'intende di portarvi: per cui non c'è da trasportare nemmeno un banco da falegname.

Si dice: sono momenti tristi! È verissimo: e se c'è uno pronto a riconoscere la difficoltà della situazione, sono io quello. Ma anzitutto, ripeto, non si tratta, con questa legge, di togliere un centesimo al lavoro italiano. Ma poi io prego la Camera di considerare che se questi momenti sono tristi per l'economia del paese, sono anche difficili per la finanza italiana: e che se riforme di questa natura non si fanno sotto l'impero di così gravi difficoltà, non si faranno mai più.

Difatti, signori, io faccio presente alla Camera che la fabbrica di Terni è stata costruita precisamente, chiaramente, risolutamente con questo scopo: che tutte le altre fabbriche d'armi dovessero in Terni esser concentrate: e che appunto perchè vennero anni felici per l'economia del paese, anni in cui si è creduto, forse, ad una ricchezza maggiore di quella che realmente era, appunto per questo, dico, si sono mantenute le fabbriche d'armi, in luogo delle quali quella di Terni era stata costruita. E perciò è venuta questa situazione che è certamente difficile e che, a mio modo di vedere, esige rimedio.

Ora non ho più che poche parole a dire per scagionare l'opera della Commissione, in nome della quale riferisco.

La Giunta generale del bilancio, dopo avere esaminato i calcoli e le considerazioni che il suo relatore le aveva esposti, aveva accettato un ordine del giorno più tassativo e più reciso dell'attuale.

Ma poichè la Giunta del bilancio non poteva essere insensibile alle considerazioni a cui tutti hanno alluso, e a cui ho alluso anch'io, e delle quali, pel primo, debbo dirlo, si è fatto interpretare il ministro della guerra; poichè la Giunta generale del bilancio teneva ad essere, in un'affermazione di questa natura, completamente concorde col ministro della guerra, l'ordine del giorno è stato modificato, d'accordo con lui, in modo che rispondesse precisamente al concetto che egli aveva di cotesta questione.

Imbriani. Ma il ministro vi ha invitato adesso a ritirarlo.

Presidente. Non interrompa!

Prinetti, relatore. L'onorevole ministro, oggi, può invitarmi a ritirarlo: ma io sono dolente di non potere accettare l'invito del ministro della guerra.

Io credo di aver dimostrato, con quel poco che ho detto, e soprattutto è stato dimostrato dalla nessuna confutazione efficace portata ai miei calcoli, dai miei avversari... (*Rumori a sinistra*).

Voci al banco della Commissione. Ha ragione!

Prinetti, relatore. ... che una economia vera di lire 700,000 all'anno si avrebbe per effetto di questo provvedimento. La Camera non vuol crederlo, e sia.

Il dovere della Giunta del bilancio, il dovere del suo relatore era di sottoporre alla Camera queste considerazioni. La Camera, ispirandosi ad altri sentimenti può votare diversamente; noi avremo fatto il nostro dovere. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io tengo a dichiarare che ho pregato il relatore del bilancio di ritirare quell'ordine del giorno, e lo pregherò ancora per questa ragione: perchè, se quell'ordine del giorno fosse respinto sarebbe precisamente compromesso il principio che egli sostiene.

Plebano. (*Al ministro della guerra*). Dipende da voi di non farlo respingere.

Presidente. Dipende dalla Camera. Continui, onorevole ministro.

Pelloux, ministro della guerra. Del resto, dichiarato che in quell'ordine di idee contenute nell'ordine del giorno io non posso, personalmente, che essere concorde.

L'ho detto tante volte che io ho pregato di ritirarlo, non perchè non fossi in quell'ordine di idee, ma per non pregiudicarlo.

Ho detto che si tratta di un'affermazione di principio che non pregiudica nulla, pel momento.

Imbriani. Vi lascia l'arbitrio di diminuire dove volete.

Presidente. Non interrompa.

Pelloux, ministro della guerra. Ripeto ancora che il motivo per cui pregava di ritirare l'ordine del giorno era questo, che, se esso fosse respinto dalla Camera, sembrerebbe pregiudicato il principio stesso contenuto nell'ordine del giorno.

Sul principio in massima, salvo la questione del momento, io sono pienamente d'accordo.

Presidente. La Commissione mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Prinetti, relatore. La Commissione non può ritirare l'ordine del giorno... (*Rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Prinetti, relatore... per una ragione molto chiara: che qui la Commissione non esiste, ma esiste soltanto il suo relatore.

Io ripeto che nella Giunta del bilancio era stato presentato ed accolto un ordine del giorno molto più reciso: ma che poi, desiderando di procedere d'accordo con l'amministrazione della guerra, fu fatto incarico al suo relatore ed al presidente della Commissione, che qui ora non è, d'intendersi col ministro per modificare quest'ordine del giorno in modo che riuscisse meno accentuato.

Ora, avendo acconsentito a questo, noi abbiamo acconsentito a tutto quello a cui la Giunta ci aveva autorizzati. Io non posso preoccuparmi del pericolo a cui ha alluso l'onorevole ministro della guerra.

Tutto quello che potremmo fare ora, sarebbe di chiedere che questa questione fosse rimandata ad una prossima seduta, al fine di consultare la Giunta generale del bilancio. (*No! no! — Rumori vivissimi*).

Voci. Ai voti!

Presidente. Allora la Commissione lo mantiene.

Marchiori. Chiedo di parlare.

Presidente. Ci sono dieci iscritti prima di lei. (*Rumori*).

Marchiori. Ma vorrei parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Il regolamento non ammette di parlare circa l'ordine della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Mi pare che la discussione abbia preso proporzioni così strane, che quasi quasi vorrei rinunciare a parlare.

Io prego la Camera di voler chiudere la discussione, e ne faccio anzi formale proposta.

Poichè vi sarebbero tante cose a dire, onorevole presidente, tante cose a rispondere a certi patriottici sentimenti che finora ho udito portare innanzi, che carità di patria m'impone di tacere. (*Bravo! — Conversazioni animate*).

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. L'onorevole Marchiori a proposito di che intende di parlare?

Marchiori. Io credo che una volta che ci è l'invito di ritirare un ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio, e non ci è la Giunta qui per deliberare... (*Vivi rumori. — Oh! oh!*)

Mi permettano. Siccome hanno fatto la questione che l'ordine del giorno è staccato dal disegno di legge...

Non è la mia opinione, ma è quella che ha creduto opportuna la Camera, e qui dichiaro che non vollenza far rimprovero al presidente ed accetto quello che ha deliberato la Camera. Ma dico: ora che sorge questa discussione come volete che la Commissione possa ritirarlo? (*Vivi rumori*).

Abbiano pazienza. Io credo che possiamo benissimo tornare nella buona via: cioè fare prima la discussione del disegno di legge...

Molte voci. No! no!

Marchiori. Faccio quindi la proposta di rimandare a domani la votazione dell'ordine del giorno...

Voci. No! no!

Marchiori. ...quando la Giunta del bilancio potrà dire se lo mantiene o no. (*Vivi rumori — No! no!*)

Presidente. Facciano silenzio. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Metto a partito la chiusura della discussione.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Vi sono ora due proposte. Una è quella sospensiva dell'onorevole Marchiori.

Voci. No! no!

Arbib. Chiedo di parlare. (*Vivi rumori*).

Presidente. Non posso dargliene facoltà.

Arbib. Noi desiderimo domandare la votazione nominale; consenta Ella perciò, come altra volta ha fatto per gli altri colleghi che siedono su quei banchi (*Accennando all'estrema sinistra*), che si abbia noi il tempo di formulare la proposta. (*Vivi rumori*).

Voci. No! no!

Arbib. Noi non vogliamo violenze da nessuna parte.

Colajanni. E noi domanderemo la votazione nominale ogni giorno e per tutte le quistioni. (*Vivissimi rumori — Commenti ad alta voce*).

Capo. Lo chiederemo ogni giorno! Questa è una violenza d'interessi. (*Rumori — L'onorevole Arbib parla fra l'agitazione della Camera*).

Presidente. Onorevole Arbib, Ella avrà la responsabilità che non si proceda oltre...

Arbib. (*Rivolto a sinistra*). Se credete imporre con gli urli vi sbagliate: urleremo anche noi.

Voci a sinistra. Questa è una violenza.

Arbib. Sorpresi non vogliamo essere! (*Rumori vivissimi — Viva agitazione — Grida in vario senso su tutti i banchi*).

Capo. Siamo in votazione.

Presidente. Coloro che intendono approvare la proposta sospensiva dell'onorevole Marchiori sono pregati d'alzarsi.

(*Segue la votazione*).

Voci. La controprova!

Presidente. Si procederà alla controprova. Chi non approva la sospensiva proposta dall'onorevole Marchiori, voglia alzarsi.

(*Fatta prova e controprova la proposta dell'onorevole Marchiori non è approvata*).

Ora metterò a partito l'ordine del giorno della Commissione che rileggo:

« La Camera, convinta della opportunità di riunire in un minor numero di stabilimenti la fabbricazione dei fucili, passa alla discussione degli articoli. »

Arbib. Domando di parlare. (*Vivi rumori*).

Presidente. Chi è d'avviso d'approvare l'ordine del giorno della Commissione si alzi.

Arbib. (*Con forza*). Onorevole presidente, questa è una violenza! (*Rumori*).

Presidente. (*Fra i rumori*). Io la richiamo all'ordine, onorevole Arbib!

Dovevano presentarla prima la domanda di votazione nominale. Coloro che approvano l'ordine del giorno della Commissione si alzino.

(*Segue la votazione*).

Voci. La controprova! la controprova!

Presidente. Coloro che non approvano l'ordine del giorno della Commissione, vogliano alzarsi.

(La Camera non approvò l'ordine del giorno della Commissione — Bene! Benissimo! a sinistra — Commenti animatissimi).

Si procederà, ora, alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

L'onorevole Sani Giacomo è iscritto per parlare contro.

Sani Giacomo. Rinunzio a parlare, e mi riservo di tornare sull'argomento durante la discussione del bilancio. *(Continuano animatissimi i commenti)*

Presidente. Facciano silenzio!

Dò lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

“ **Articolo unico.** Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1891-92, la somma di 8,600,000 lire così ripartita:

lire 1,500,000	per acquisto e fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna, e relativo trasporto;
„ 2,500,000	per armamento delle fortificazioni, materiali di artiglieria da fortezza, e relativo trasporto;
„ 600,000	per approvvigionamenti di mobilitazione;
„ 4,000,000	per fabbricazione di fucili, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria, e trasporto dei medesimi.
lire 8,600,000	

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

(Alcuni deputati parlano vivacemente col ministro Nicotera).

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio!

Imbriani. *(Conversazioni agitate nell'emiciclo e al banco dei ministri).* Io, anzitutto, vorrei indicare il malvezzo che si è preso... *(Il ministro della guerra conversa con alcuni deputati).* Quando il signor ministro mi presterà attenzione, proseguirò.

Dunque io vorrei indicare il malvezzo che si è preso di ingrossare il bilancio, sotto l'aspetto di spese straordinarie, in un modo veramente nusitato.

Lo stesso signor ministro ce lo confessa, quando ci promette in avvenire un bilancio straordinario di 20 milioni all'anno. Questo è, dunque, un bilancio che diverrebbe ordinario, e non comprendo perchè si abbia a dargli l'aspetto di straordinario.

Fatta questa osservazione, passo alla parte principale di questo disegno di legge, che si racchiude nei quattro milioni per fabbricazione di fucili.

Questi quattro milioni costituiscono, o signori, ottanta milioni d'impegno, e lo ha dichiarato lo stesso signor ministro.

Se, infatti, quattro milioni devono servire alla fabbrica di 50,000 fucili, è naturale che, per un milione di fucili, occorreranno 80 milioni che, sotto una modestissima apparenza, in una sedutina antimeridiana, si fanno scivolare, si fanno passare innanzi con sommo pericolo non solo del bilancio, ma con sommo pericolo, secondo me, della cosa stessa, perchè la necessità del nuovo armamento diventa una questione di principio. Ha un bel dire il ministro che l'esercito, oggi, è convinto della bontà delle armi che possiede e che, quindi, ha piena fiducia in esse. Ma quando vedrà che la Camera s'impegna in una nuova e gravissima spesa senza nemmeno aver discussa la necessità di un nuovo fucile, votando a occhi chiusi 80 milioni per il nuovo armamento, il soldato italiano avrà tutte le ragioni per pensare, che, se il paese fa di questi sacrifici, è segno che le armi che possiede non corrispondono alle qualità necessarie per le guerre moderne; e la fiducia sua nell'arme che gli è affidata sarà allora, per conseguenza, di molto diminuita.

Comprenderei che, quando si riconoscesse la necessità assoluta di mutare l'armamento, il ministro venisse quà a dimostrarcela presentando le deliberazioni dei tecnici e gli studi fatti per paragonare il nostro con tutti gli armamenti degli altri Stati europei. Invece senza dimostrare nulla, il ministro ci chiede semplicemente un credito di 80 milioni, per mutare l'armamento dell'esercito e certo non nel più breve tempo possibile.

Ora il venirci, appunto, a dire: signori, in una ventina d'anni, in dodici o quattordici anni al meno, vi avrò mutato tutto l'armamento dell'esercito, mi scusino la parola, perchè un'altra non corrisponderebbe al fatto, per me costituisce quasi una insidia, equivale a farci votare insidiosamente la questione di principio. Ed io ritengo questo procedere punto corretto. Perchè se avvenisse una guerra entro questi 14, o 15 anni, o 20 anni, che occorrono per completare il nuovo arma-

mento, una gran parte dell'esercito si crederà in condizioni inferiori.

Non credo che si possa votare la questione di principio, senza una discussione ampia sulla necessità di mutare l'armamento; e qualora fosse evidente questa necessità, non credo che questa sia la sede opportuna. Quindi voterò contro il disegno di legge; ma spero che il ministro riconoscerà giuste queste mie osservazioni, o che, prima di impegnare il paese nella spesa di 80 milioni, che, secondo me, ripeto, può avere un effetto dannosissimo anche sul morale dell'esercito, la Camera ci penserà due volte.

Non aggiungo altre parole, perchè non credo che sieno necessarie.

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Perrone di San Martino.

(Non è presente.)

L'onorevole Arbib è presente?

(Non è presente.)

Onorevole Pais, ha facoltà di parlare.

Pais. Non avevo desiderio di parlare, ma siccome vedo che la questione non è stata svolta sotto l'aspetto che io reputo maggiormente importante, così mi permetto di ripetere le stesse idee che espressi nella Sotto giunta del bilancio; e cioè che dopo avere udito il ministro stesso dichiarare ripetutamente, che il nostro fucile non teme quasi confronto, con quello degli altri eserciti di quasi tutte le potenze d'Europa, davvero non comprendo come, nelle condizioni presenti del nostro bilancio, si voglia proporre alla Camera la spesa, ripartita in un dato numero di anni, di 80 milioni per fabbricare un nuovo fucile. Tanto più quando prevedo che, ultimata la fabbricazione dei nuovi fucili, molto facilmente ne sarà stato inventato un altro che si crederà necessario adottare per il nostro esercito.

Non voglio soffermarmi intorno a simile considerazione, molto facile, del resto, a farsi, osservando i progressi che ogni giorno si fanno nelle invenzioni delle armi. Già mi pare che si parli di un fucile nuovo al cui confronto diventeranno gingilli quelli che ora esistono.

Mi pare che non sia stata abbastanza considerata la questione del trasporto delle munizioni diverse, e degli inconvenienti che ne potrebbero nascere. È bensì vero che l'onorevole ministro cercò di rassicurarci affermando che ciascun corpo d'armata avrà il munizionamento corrispondente ai fucili dei quali sarà armato; ma vi saranno altri inconvenienti: primo, l'inferiorità di

un corpo d'armata di fronte ad un altro; secondo, la possibilità che, in tempo di guerra, si possano confondere i treni di un corpo con quelli di un altro; e quindi, tutto considerato, mi pare che non sia cosa prudente sobbarcarci ad una spesa così grave per un periodo così lungo di anni e dati i quotidiani progressi della balistica. Come possiamo chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti, quando, realmente, le condizioni economiche del paese sono diventate insopportabili e quando la necessità della spesa non è giustificata bastantemente?

Io non ho mai esitato nell'accordare il mio voto per porre l'esercito in condizione da poter tutelare i nostri interessi in qualunque occasione, ma nel caso attuale ritengo che all'entità del sacrificio imposto al paese non corrisponderà il vantaggio.

L'onorevole Pelloux ricorda che egli faceva parte della Commissione del bilancio quando fu introdotta la polvere senza fumo. Anche noi allora dovemmo accettare questa innovazione come una moda...

Imbriani. Moda che ci costò 20,000,000!

Pais. . . . e che ora è un problema ancora non risolto. Io, allora, dichiarai che la introduzione della polvere senza fumo, nel nostro munizionamento, avrebbe resa necessaria la trasformazione di tutti i fucili. Non manca allora di far conoscere che quei milioni che si chiedevano, non erano che un acconto di altri milioni e molti, che sarebbero stati chiesti in seguito. Mi si rispose negando tale stato di cose, vennero confutate le mie previsioni, e quando alla Camera si discusse quel disegno di legge, tutti i tecnici assicurarono che il nostro fucile era buonissimo e che il pericolo, da me temuto, era molto lontano.

Oggi, purtroppo, la proposta di cui discutiamo dimostra che quello, che io temeva, si è avverato.

Quindi, in questo stato di cose, prego l'onorevole ministro della guerra, per il quale ho moltissima fiducia, (ed egli si ricorderà come io coi miei voti, abbia favorita sempre la sua salita al potere) e che tanto degnamente siede a quel posto, di consentire che la presente discussione così importante sia sospesa; in occasione del bilancio della guerra, potremo esaminare questa questione sotto molteplici aspetti, potremo esaminarla seriamente, come essa merita.

Accetti, onorevole ministro, la proposta che le viene presentata da un amico. In occasione del bilancio faremo questa discussione intera e completa, e se realmente la Camera sarà convinta

che sia necessaria, per il nostro esercito, questa spesa, chineremo la testa e sobbarcheremo il paese ad un nuovo sacrificio, di cui, ora, non posso assolutamente riconoscere la necessità e l'utilità. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Arbib, ha facoltà di parlare.

Arbib. A me duole di dover richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione già sollevata più volte, ossia sulle conseguenze finanziarie dei disegni di legge per spese militari.

Dirò poche parole sull'argomento e non nascondo che sarei molto lieto se potesse udirle anche il ministro del tesoro che, poco fa, ho visto presente nell'Aula.

In questo disegno di legge, a parte altre somme che si chiedono per provviste militari straordinarie, si domandano quattro milioni per fabbricazione di nuovi fucili.

La Commissione generale del bilancio ha molto diligentemente richiesto al ministro varie spiegazioni rispetto a queste domande di nuovi crediti. Ma a me duole di dovere osservare al Ministero, ed alla Commissione che, se non mi inganno, si sono dimenticati, ad un tratto, e molto facilmente, tutte quelle massime che si predicavano e dalla Commissione generale del bilancio e dagli attuali ministri, prima ch'essi fossero a quel banco e che la Commissione generale del bilancio fosse costituita come lo è ora. Si è sempre detto, in questa Camera (e l'onorevole ministro del tesoro è stato l'ascoltato e riverito maestro di questa dottrina) che uno dei guai grossi della nostra finanza è stato sempre quello d'impegnarsi nelle spese senza conoscerne l'entità, senza determinare il modo di farle, e senza sapere se si hanno i mezzi disponibili per sostenerle. Una massima fondamentale propugnata costantemente dalla Commissione del bilancio e che trova riscontro nella legge di contabilità è questa, che non si deve impegnare il bilancio se non in quelle spese le quali sono stabilite da una legge formale. Un'altra massima che l'onorevole ministro del tesoro ha propugnato sempre è che a voler mantenere la finanza in ordine bisogna contrapporre, a nuove spese, nuove entrate. Ora sopra una spesa che in totale sarà presunta da 80 a 100 milioni, ci si domandano, in una legge straordinaria di bilancio, i primi 4 milioni senza darci nessuno schiarimento preciso su tutto quello che ci si domanderà in seguito. E soprattutto è strano che il ministro del tesoro, tenace propugnatore della finanza austera e severa, ci domandi di spen-

dere questi 4 milioni che egli non ha a sua disposizione.

Ci domanda di spenderli, ma se noi gli domandiamo dove prende questo denaro l'onorevole ministro del tesoro bisogna che francamente confessi che farà un debito per pagare anche questi 4 milioni e mezzo. E perchè ci domandate questa spesa?

Ci domandate questa spesa per provvedere l'esercito di un fucile nuovo, nel tempo medesimo in cui ci dichiarate formalmente, nel modo più solenne, anche nella nota che l'onorevole ministro della guerra ha trasmesso alla Commissione generale del bilancio, che il fucile che possediamo è un buon fucile, tale da poter soddisfare a tutti i bisogni della guerra.

Adami. Il nuovo munizionamento è alleggerito epperò la munizione portata dal soldato è raddoppiata.

Arbib. Adesso si domandano i denari per il fucile. (*Nuova interruzione dell'onorevole Adami.*)

Se permette l'onorevole Adami io gli sarei grato se volesse rispondermi dopo affinchè la discussione non sia turbata.

Bisogna notare che, malgrado tutti gli sforzi del Ministero, sforzi che io riconosco, che io applaudo, anche in questi ultimi mesi la situazione finanziaria è venuta peggiorando, non è venuta certo migliorando. Oggi che siamo distanti appena pochi mesi dal giorno in cui l'onorevole ministro del tesoro, con la sua lucida ed affascinante parola, fece alla Camera l'esposizione dello stato della finanza, ci troviamo già in condizioni più gravi di allora; e la Commissione generale del bilancio, nell'esame delle entrate, ha dovuto riconoscere che al di là delle previsioni fatte mancheranno 11 milioni. Ancora un altro dei piccoli disinganni che veniamo raccogliendo via via.

L'onorevole ministro del tesoro, con una intenzione molto lodevole, richiamò l'attenzione della Camera sulla necessità di diminuire il debito di tesoreria, e promise di presentare alcuni disegni di legge, dichiarando che dovevano servire in gran parte per incominciare il graduale ammortamento dei debiti di tesoreria.

La situazione d'oggi è già diversa, perchè noi sappiamo, per notizie che quasi possono dirsi ufficiali oramai, perchè emanano dalla Commissione generale del bilancio, che quei tali disegni di legge, che noi abbiamo già votati, o voteremo, dovranno essere anch'essi consacrati a colmare la voragine del disavanzo.

In questa condizione, mi domandate una nuova spesa di 4 milioni e mezzo per fare dei

fucili, che presentemente non vi servono, per iniziare la fabbricazione di questi fucili nel marzo dell'anno prossimo, mi fate questa domanda di spesa senza nemmeno presentarmi un disegno di legge col quale mi chiediate la facoltà di cambiare il fucile dell'esercito e v' imbarcate così in nuovi debiti.

Ora riconoscendo la mia pochezza e non considerando di affrontare una discussione coi colossi delle questioni militari e finanziarie, non ho l'audacia di fare una proposta speciale.

Se il Ministero, ritornando un momentino sugli impegni formali, che ha preso davanti al paese, e ai quali rischia di non poter far fronte, consentisse, senza suscitare qui una grande questione, che questo stanziamento di quattro milioni e mezzo fosse pel momento sospeso, salvo a tornarvi sopra quando si potrà deliberare con più cognizione di causa, io ne sarei lietissimo e ritengo che il Ministero darebbe, con ciò, prova di molta saggezza.

Ma se il Ministero non vuol far ciò, io sento obbligo di dichiarare che, mi dispiace, ma non posso seguire il Gabinetto su questa via.

Io ho avuto occasione di dirlo più volte ed oggi lo ripeto: disinganni, in fatto di questioni finanziarie, ne abbiamo avuto troppi! Troppe volte ci avete fatto vedere, da quei banchi, chiunque vi abbia seduto, dei bilanci di previsione, che erano poi completamente smentiti dai bilanci di assestamento; troppe volte ci avete insegnato, ci avete incoraggiati a pensare fortemente che non si devono spendere danari, che non si hanno! Ultimamente ci avete fatto una esposizione finanziaria, che, non certo per colpa vostra, (perchè sarebbe ridicolo e assurdo l'attribuire la colpa e la responsabilità di questo fatto alla persona del ministro) ci rivelava la nostra triste condizione finanziaria, e anche adesso ci troviamo nella stessa condizione in cui eravamo allora.

Dunque io, per conto mio, come semplice e modesto gregario, la mia responsabilità intendo di metterla al coperto.

Io debiti nuovi per spese che non credo giustificate, non intendo approvarne. Il mio voto non poso in coscienza darlo.

Se il ministro vuole modificare sostanzialmente il suo programma, a parole accennando ad oriente, ma a fatti marciando ad occidente, io non lo posso seguire.

Il più che posso fare, riconoscendo l'altissimo ingegno dei ministri, è di supporre, d'immaginare che abbiano ragione loro, e torto io; ma,

pel momento credo di segnalare il pericolo alla Camera, e di avvertirla che a novembre si troverà ancora con grossi guai finanziari.

Non c'è nessun inconveniente nel sospendere questo stanziamento di 4 milioni e mezzo, non ce n'è, perchè la fabbricazione dei fucili dovrebbe incominciare, caso mai, nel marzo dell'anno prossimo.

Credo che l'onorevole ministro del tesoro non dovrebbe rifiutare una diminuzione di preoccupazioni, che gli si offre dai banchi della Camera; e quello della guerra, che ha dato prova di comprendere quant'altri mai la necessità di coordinare le spese dell'esercito colle condizioni della finanza, dovrebbe consentire a che questo stanziamento non si faccia, e che questi 4 milioni e mezzo siano tolti dal disegno di legge.

Io aspetterò le dichiarazioni del Ministero, fermo però nelle opinioni da me sinceramente manifestate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Rinuncio. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Dirò poche parole.

Io sono favorevole a questo disegno di legge. Osservo che, prescindendo per un momento dalla considerazione dei fucili di nuovo modello, vi sono già proposte delle spese, che sono veramente necessarie e urgenti.

Trovo, per esempio, un milione e mezzo per fabbricazione e acquisto di materiale d'artiglieria.

Rispetto all'artiglieria, certo che noi siamo inferiori agli altri Stati, nella proporzione dell'armamento del nostro esercito. Poi trovo 2,500,000 lire per armamento delle fortificazioni.

Mentre noi vediamo che i nostri vicini hanno perfezionato le loro linee di fortificazioni ai nostri confini, specialmente su quello occidentale, e che oltre Alpi si addensano le fortificazioni e i forti in modo da rendere impenetrabile il loro territorio alle armi nostre in caso di guerra, noi abbiamo fatto relativamente ben poco per le fortificazioni.

Nell'interno credo poi che abbiamo fatto quasi nulla. È necessario che almeno abbiamo le artiglierie, con le quali potremo armare le fortificazioni istantanee, come quelle colle quali nella guerra di Crimea s'improvvisò la difesa di Sebastopoli dai Russi.

Inoltre sono preavvisate 600,000 lire di approvvigionamento per la mobilitazione. Una delle condizioni essenziali, che deve avere l'esercito

nostro è che debba essere rapidamente mobilizzabile in caso di guerra, che se manca ancora per la mobilitazione qualche cosa parmi evidente sia necessario e urgente provvederla. Per cui queste tre prime parti di spesa io credo che non possano far sollevare alcuna obiezione, anzi penso che l'urgenza ne sia evidente, e che concordi dobbiamo approvarle.

Le difficoltà sorgono contro la fabbricazione del nuovo fucile, ed infatti si dice: il fucile Wetterly, che abbiamo, è ancora eccellente. Ma secondo le persone competenti, l'attuale Wetterly è bensì buono, ma ci è un guaio, ed è che altre nazioni, i francesi, i tedeschi e al presente i russi, hanno cambiato i loro fucili sostituendoli con fucili perfezionati di nuovo modello, e si assicurano così il vantaggio che il loro soldato può portare nella giberna una munizione doppia di quella che pel Wetterly può portare il soldato italiano. Sotto questo riguardo il Wetterly ha un valore ben inferiore a quello degli eserciti sopracitati.

In un combattimento (specialmente pei corpi di prima linea), in cui il nemico potesse per esempio durare il suo fuoco di fucileria due ore e il nostro esercito non potrebbe sostenere il fuoco che un'ora soltanto, noi ci esporremo di nuovo ad un disastro come quello di Dogali, dove i nostri soldati eroicamente perirono sul posto e furono sopraffatti perchè non avevano più munizioni. Ma dicono: ci vorrà molto tempo per costruire questi nuovi fucili e fornirne tutto l'esercito!

Però il procedimento della costruzione e della distribuzione del nuovo fucile ai corpi del nostro esercito ripara a questo inconveniente. Ciò risulta dalla risposta del ministro allegata alla relazione della Commissione del bilancio su questo disegno di legge.

Egli dice che con la prima fornitura dei nuovi fucili armeremo gli Alpini.

Quindi mentre il resto dell'esercito continuerà ad usare del Wetterly gli alpini avranno un fucile più perfezionato; poi si potrà armare il corpo speciale dei bersaglieri, questo si farà colle seconde forniture, ma intanto bisogna cominciare.

E a cominciare non c'è nessun pregiudizio, perchè, anche si scoprisse un nuovo fucile, noi intanto avremo armato di un fucile ottimo, qual'è quello di nuovo modello ed in correlazione dei migliori fucili degli eserciti stranieri, quelle truppe che debbono difendere i primi passi, i primi varchi, delle frontiere del nostro paese.

Perciò a me pare che non ci sia niente di compromettente nell'autorizzare intanto la spesa di

4 milioni pel nuovo fucile, che deve servire ad armare gli alpini e per dare loro le relative munizioni; e per me è evidente che, senza tante questioni, si possa intanto approvare questo disegno di legge che relativamente al bisogno è assai modesto, forse troppo modesto, ma la modestia e la prudente procedura a noi pur troppo sono imposte dalle condizioni finanziarie del nostro paese.

Speriamo che la pace duri, ma essa potrebbe rompersi ad un tratto e noi non dobbiamo esser colti alla sprovvista. (*Interruzione*).

A chi m'interrompe dirò che nel caso che la guerra scoppi, noi avremo armati con fucili eccellenti, i custodi delle nostre frontiere alpine ed il resto dell'esercito farà il suo dovere, anche col fucile Wetterly. Solo bisogna raccomandare che non si sprechi troppo la munizione. Il soldato italiano sta bene al fuoco quanto i soldati stranieri. Ma più che stare al fuoco, io penso che debba prendere l'iniziativa del combattimento e passare all'assalto e servirsi a tempo della baionetta. Gli eserciti napoleonici erano invincibili perchè non sprecavano le munizioni e si servivano assai dell'attacco alla baionetta.

Una voce. Gli zuavi.

Cavalletto. All'epoca di Napoleone I non c'erano gli zuavi, ma la baionetta era quella che sfondava gli eserciti nemici.

E, ad arma bianca, gli italiani possono vittoriosamente competere con gli eserciti stranieri e arditamente superarli. Quindi, io do il mio voto favorevole a questo disegno di legge.

Quanto alla questione finanziaria, che ha opportunamente sollevato l'onorevole Arbib, io lascio rispondere all'onorevole ministro del tesoro, il quale credo e ritengo sarà certamente consenziente col suo collega della guerra.

Presidente. Onorevole ministro...

Pelloux, ministro della guerra. Sarò breve, per quanto mi sarà possibile, nel rispondere ai vari oratori. Premetto che questo disegno di legge, come dissi altra volta, è quello che era stato presentato dalla passata Amministrazione, nella cifra di 10,600,000; cifra che è stata ridotta ad 8,600,000, cambiando i 6 milioni richiesti per armi portabili, in 4 milioni. Si è creduto che si sarebbe probabilmente cominciato a fabbricar fucili nuovi solamente nel mese di febbraio o in quello di marzo; e questo ha potuto far sì che si sia diminuita quella somma.

Quindi, in questa domanda non c'è niente di nuovo.

Si è osservato che si parla di portare la spesa straordinaria del Ministero della guerra a 20 mi-

lioni all'anno. Questo è già stato pubblicamente detto.

Si ricorderà la Camera che la spesa straordinaria del bilancio della guerra è stata portata da 20 milioni a 30, a 40, a 45, a 50; c'è stato anzi, un anno in cui giunse a 150; dopo, si è diminuita, fino a 35 milioni. Nei bilanci 1889-90 e 1890-91, è scesa ancora sino a 30 milioni; e, nella relazione del bilancio 1890-91, era detto che si poteva discendere ancora di qualche cosa. Siamo venuti alla cifra normale di 20 milioni; cifra che si ritiene la minima normalmente per andare avanti nella fabbricazione dei materiali che occorrono per la difesa, per l'armamento delle fortificazioni, e per l'armamento delle truppe. Ma questa cifra di 20 milioni è stata considerata sempre come una cifra relativamente modestissima. Quest'anno, però, date le condizioni specialissime del bilancio, si è diminuita fino a 16 milioni e mezzo, diminuendo appunto di 2 milioni la domanda di 6, che era stata fatta, come ho detto prima, per armi portatili, e di un milione e mezzo altri capitoli della parte straordinaria, per i quali già la precedente Amministrazione aveva proposto delle riduzioni.

Dunque, se sarà votata questa legge, avremo per l'esercizio 1891-92 un bilancio straordinario di 16 milioni e mezzo, prendendo però l'impegno che in avvenire, appena si potrà, sarà riportato a 20 milioni, e che questa cifra verrà considerata come normale. Dunque vede l'onorevole Imbriani che in ciò non v'è nulla di straordinario. Tutti sanno, e si è sempre ammesso fin dal 1870, che vi debba essere una parte straordinaria del bilancio della guerra (che ebbe anche in certi anni la parte ultrastraordinaria) per provvedere alla difesa nazionale.

Detto ciò in generale, per la cifra dei 20 milioni, si è detto poi che con questa proposta di una spesa di quattro milioni per armi portatili si impegna il paese in una spesa complessiva di 80 milioni.

E questo in certo modo è vero, ma non affatto come impegno giuridico, o come un impegno contabile. In una relazione presentata da me, quando due anni or sono riferii a nome della Giunta generale del bilancio su un disegno di legge per una spesa, analoga a questa di 10,600,000 lire, nella parte straordinaria, io stesso dissi che era forse un sistema non troppo buono questo di fare dei disegni di legge di spese straordinarie per un esercizio solo...

Imbriani. Domando di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. ... e sarebbe

stato una cosa migliore fare un progetto complessivo per i vari esercizi nei quali la spesa fosse ripartita, in modo da poter compiere i lavori con maggiore economia e armonia.

Questo disegno di legge ha anch'esso lo stesso difetto, lo riconosco anch'io, quantunque l'abbia accettato e ripresentato.

In altra occasione già ebbi modo di dire che sarebbe il caso di presentare più tardi al Parlamento, un disegno di legge che comprendesse parecchi esercizi, e in questo disegno di legge sarebbe appunto compresa anche la spesa per il nuovo armamento.

Questo dissi in quella relazione del 2 marzo di quest'anno, che qui mi occorre ad ogni momento di ricordare. Dissi allora precisamente il modo col quale il Governo intenderebbe, sempre s'intende, coll'approvazione del Parlamento, di continuare le spese straordinarie.

Dunque sono quattro milioni soltanto che si domandano per l'esercizio 1891-92. Ma è un fatto che si presenta dinanzi a noi contemporaneamente una questione molto semplice: noi dobbiamo continuare a fabbricar fucili ed anche la votazione testè avvenuta sull'ordine del giorno della Commissione riafferma questa necessità di continuare, perchè altrimenti le nostre fabbriche d'armi si liquiderebbero tutte d'un tratto! (*Si ride*).

Questo è positivo; voi avete obbligata la continuazione col vostro voto!...

Plebano. Dunque facciamo i fucili per mantenere le fabbriche!...

Pelloux, ministro della guerra. Intendiamoci bene, io non faccio rimproveri a nessuno... Sono però d'accordo su questo: noi dobbiamo continuare a fabbricar fucili e, secondo il voto di stamane, continuare in modo da poter tenere aperte le nostre fabbriche d'armi. Ma volete voi che continuiamo a fare dei fucili di antico modello, dei quali ne abbiamo un milione e mezzo, mentre è già stato determinato un modello nuovo che a detta di tutti i tecnici e degli incaricati di esaminarlo, è forse superiore a tutti gli altri fucili? Dunque bisogna incamminarsi addirittura al fucile nuovo, sempre secondo il nostro modo di vedere. Ma una volta incamminati bisogna anche continuare, ed appunto in quella relazione 2 marzo è detto precisamente il modo in cui seguitare e cioè: assegnando, su quei 20 milioni della parte straordinaria del bilancio, una quota sufficiente per poter fare questo armamento nuovo in un numero di anni non troppo grande, ma nemmeno in un modo tumultuario. E qui io debbo

una risposta al deputato Pais, che mi duole di non veder presente.

Egli ha detto che: quando si discusse nella Camera il disegno di legge per la polvere senza fumo, aveva previsto che questa nuova polvere avrebbe portato la necessità di un fucile nuovo. Allora non gli si credette, ma i fatti gli hanno data ragione molto presto. Ora io ricordo perfettamente quello che si disse quando si discuteva sulla polvere senza fumo, essendo stato io relatore di quella legge. Allora si disse: il nostro fucile con questa nuova polvere sarà buonissimo, ed è falsa l'asserzione che esso sia inferiore a quello delle altre Potenze; e credo di poter dire che anche oggi si mantiene questo concetto dei nostri tecnici.

Quindi questo non porta per conseguenza di rinunciare al fucile nuovo, ma toglie il pericolo di una spesa *tumultuaria*; di dover cioè fare in 2 o 3 anni la spesa di 80 o 100 milioni. Questo si disse allora e null'altro; dunque la questione messa nei suoi veri termini è questa: Il fucile nuovo deve essere incominciato, deve andare avanti la fabbricazione in modo, che l'armamento, specialmente della truppa di prima linea, possa venire in un tempo non troppo lungo, ma non bisogna fare una fabbricazione *tumultuaria*, perchè certamente non potremmo dedicarvi le somme necessarie; e d'altra parte credo che non convenga tornare a quel sistema, che abbiamo dovuto subire per una produzione straordinaria, ultra straordinaria, per cui abbiamo dovuto aumentare il numero degli operai nelle nostre fabbriche; in modo che quando sono state finite le somme destinate a questi lavori ci siamo trovati sulle braccia delle difficoltà enormi, le quali continuano anche oggi; ogni volta che dobbiamo tornare al lavoro normale e congedare degli operai. E questa non è conseguenza delle economie attuali che si vogliono fare, ma è conseguenza di aver terminato quei lavori *straordinarissimi*, che sono stati fatti nel 1889 e nel 1890.

Dunque per tutte queste ragioni io ritengo, che la fabbricazione del fucile nuovo, deve cominciare a febbraio; deve esser fatta regolarmente in modo da destinarvi in ogni annata finanziaria, quella parte di bilancio che si può, senza oltrepassare i limiti che sono oggi da Governo e Camera consentiti; che il ministro del Tesoro conosce perfettamente e perchè questa relazione del 2 marzo è stata presentata d'accordo con tutto il Gabinetto.

Detto questo sulla fabbricazione dei fucili, io

non posso rispondere all'onorevole Arbib come egli desidererebbe cioè che io possa consentire che questo disegno di legge sia votato con lo stralcio dei quattro milioni, che sono destinati alle armi portatili. A prima vista l'onorevole Arbib può aver ragione. Egli dice: Non ne avete bisogno oggi, poichè non potete cominciare i lavori che a febbraio. Ma, onorevole Arbib, se noi non abbiamo questo danaro, non possiamo preparare la fabbricazione del fucile nuovo.

Per cominciare a febbraio bisogna aver preparato tutto per cominciare a fabbricare; bisogna fare quello che si dice l'attrezzatura della fabbrica, preparare i materiali che occorrono per la nuova fabbricazione, di cui i magazzini sono affatto sorniti.

Spero quindi che l'onorevole Arbib non vorrà insistere, perchè d'altra parte il Ministero non potrebbe accettare la sua proposta.

In quanto a ciò che ha detto l'onorevole Imbriani, che, cioè, il Ministero ha quasi *insidiosamente* risolta una questione di principio riguardo all'aver adottato un nuovo fucile, io gli domanderò se si è mai venuti a domandare una legge al Parlamento, quando si è trattato di adottare un modello di cannone, un cannone da 100, o da 28, o da 9, od una mitragliatrice? Ma in ciò non c'entra il Parlamento; la responsabilità è tutta del Governo nel determinare un dato modello. Il Parlamento può approvare, o non i fondi occorrenti. (*Interruzioni dell'onorevole Imbriani*).

Sono 80 milioni ripartiti in diversi anni, e se non si dovessero spendere nel fabbricare fucili nuovi, si dovrebbero spendere egualmente nel fabbricare fucili vecchi. (*Interruzioni*).

Brin. È una vera offesa che Ella fa alla Camera, dicendo questo!

Presidente. Non interrompa, onorevole Brin.

Pelloux, ministro della guerra. Ma, che offesa alla Camera, onorevole Brin! me ne appello al nostro presidente! Parliamoci chiaro; 6 milioni all'anno si dovrebbero pur sempre spendere ad ogni modo per fabbricare fucili.

Brin. Ma la Camera non ha mai votato fondi per fabbricare fucili inutili. (*Rumori*).

Pelloux, ministro della guerra. Ma io non ho mai detto che si tengano delle fabbriche d'armi per fare dei fucili inutili! L'onorevole Imbriani ha detto che noi impegniamo il paese per 80 milioni. Ora io dico che per completare gli armamenti che ci occorrono, qualchecosa bisogna sempre fare, sia con un modello sia con un altro.

Imbriani. Ma in perpetuo? Quando avete un

milione di fucili, volete averne dieci milioni? Ma per farne?

Pelloux, ministro della guerra. Per farne quanto basta ad avere una dotazione completa!

Anche qui c'è un'altra questione complicata. Abbiamo tre milioni d'uomini sui nostri ruoli. Dunque, avendo attualmente un milione e mezzo di fucili dobbiamo farne almeno un altro milione, epperò non possiamo sospenderne la fabbricazione.

Dove l'onorevole Imbriani ha ragione è nella differenza di prezzo e nel maggiore o minor numero di fucili, che si potrebbe fabbricare all'anno. Date queste spiegazioni, io credo che il fucile possa essere cominciato nel mese di febbraio. Quanto agli stanziamenti degli anni successivi la Camera, ha sempre modo di stabilirli come le piacerà, od anche di rifiutarli.

Dunque la questione, come vede l'onorevole Imbriani, non ha quella gravità, ch'egli crede.

Imbriani. Altro che l'ha!

Pelloux, ministro della guerra. Io ringrazio l'onorevole Cavalletto delle parole dette in appoggio del disegno di legge.

Oltre la questione dei fucili abbiamo anche questioni, riguardanti altri materiali, per fornire i quali occorre che la legge sia votata prima della fine dell'esercizio finanziario corrente, perchè il bilancio possa cominciare in circostanze normali.

Noi abbiamo:

- lire 1,500,000 per acquisto e fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna, e relativo trasporto;
- „ 2,500,000 per armamento delle fortificazioni, materiali d'artiglieria da fortezza, e relativo trasporto;
- „ 600,000 per approvvigionamenti di mobilitazione.

Tutto questo insieme forma la somma di lire 8,600,000, che prego la Camera di voler approvare, perchè la credo assolutamente necessaria.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io ho chiesto ancora di parlare perchè questa discussione prova ad evidenza come si sia errato nel far precedere la votazione dell'ordine del giorno.

Andava prima votata la questione di principio e dopo si doveva venire alla discussione dell'ordine del giorno.

Ma si è voluto agire in cosa sì grave tumultuariamente, come diceva il signor ministro, applicando la parola ad altro argomento.

Secondariamente io debbo protestare nel modo il più reciso che con la votazione dell'ordine del giorno si sia voluto impegnare il potere esecutivo in una spesa di fabbricazione d'armi, si sia voluto impegnarlo a tenere le fabbriche unicamente per far fabbricare armi.

Questo sarebbe assurdo, nessun Parlamento lo avrebbe votato. Il ministro ha detto poc'anzi: voi avete votato la necessità di tenere aperte queste fabbriche, quindi io debbo far fabbricare dei fucili, anche se non mi servono, unicamente perchè è stata votata la necessità di tener aperte le fabbriche. No, signor ministro, l'ordine del giorno significava che non si voleva la concentrazione delle fabbriche, e non altro, perchè è evidente che se i fucili non fossero necessari, ancorchè ci fosse una sola fabbrica d'armi, questa non servirebbe a nulla, non sarebbe in attività.

Premeva quindi anzitutto rettificare quest'affermazione del ministro.

Io poi mi domando come la Commissione del bilancio così gelosa, secondo quel che diceva il deputato Prinetti, di questo risparmio secondo lui e secondo la Commissione, perchè si sarebbe potuto dimostrare che risparmio non c'era assolutamente ..

Prinetti, relatore. Dimostratelo!

Imbriani. Si sarebbe potuto dimostrare, ma è inutile tornare su quella discussione.

Dunque .. così gelosa dei risparmi in questioni di poche centinaia di lire, impegni poi il bilancio del paese in una spesa di 80 milioni così inconsideratamente. Questa è la vera espressione, perchè è bene che si sappia che coloro che più si dichiarano gelosi delle economie e impegnano poi il bilancio dello Stato in spese di questa fatta, non agiscono con molta logica. Ma, diceva il ministro, la Camera è sempre a tempo a troncare questo impegno e ridurre queste spese.

Ma, signor ministro, vi negherà la Camera in un altro esercizio questa spesa? E che fare allora di quei pochi fucili che avrete prodotti di nuovo modello? Dunque vedete che tutta la questione è qui; votando la proposta del ministro noi impegneremo il paese in 80 milioni di spesa almeno, senza che ci sia stata una legge votata dal Parlamento. E qui mi meraviglio assolutamente che il ministro del tesoro tolleri una violazione dei suoi principii, a meno che proprio assolutamente quando si è seduti su quelle poltroncine (*Si ride*) non si perda la sinderesi, che si possedeva sui banchi del deputato, a meno di ciò, io non so com'egli possa impegnare così a cuor leggero una somma di questa fatta, senza considerare che non c'è nes-

suna legge che impegni il Parlamento a continuare in questa spesa. È una pregiudiziale.

Signor ministro, voi avete detto: non si domanda il permesso alla Camera o per il modello di un cannone da 100 o per il tal obice o per la tal'altra esperienza. Ma voi stesso vedete come il paragone non regge. È naturale che non si venga a domandare quest'approvazione quando si tratta di una cosa tecnica, quando si tratta di esperimenti e di studi. Ma se si trattasse domani di armare tutte le coste di quei tali cannoni, per Dio se dovreste venire a domandare il permesso! Se la fabbricazione di un cannone implicasse la fabbricazione di 1000 cannoni da 100, per Dio se dovreste venire a domandare il permesso per fabbricarli! Ma dunque lo vedete voi stesso! Ma si tratta di un milione almeno di fucili nuovi da fabbricare; non si tratta più di un semplice modello, di un semplice tipo, di un semplice studio; si tratta assolutamente di una riforma organica, di un interesse materiale e morale immenso. Anche morale perchè è naturale che il soldato, il quale vede che il Governo e il Parlamento s'impegnano in una spesa siffatta e in una riforma tale, dovrà dire: l'arma che ho io non serve più, l'arma che ho io non è buona, e perde la fiducia in quell'arma.

E se domani, come faceva osservare il deputato Pais, si trova che questa nuova arma non corrisponde più alle esigenze nuove, voi avrete fatto fare una trasformazione, avrete impegnato il paese, per rifar tutto da capo.

Lo capisco! Voi dite: io ho le mie fabbriche d'armi, e quel tal numero di fucili lo debbo far fabbricare per forza in ogni modo.

Ma non c'è logica in questo.

Quale sarebbe dunque la logica e direi anche la legalità? Prima di tutto presentare una legge per la trasformazione dell'armamento. Questa è assolutamente la pregiudiziale che io pongo, se no io non credo che si debba votare nemmeno un centesimo. Credo che sia un reato verso il paese e sia contrario anche a tutti i principii, che avete professato venendo su quei banchi.

Quindi io pongo la pregiudiziale, che s'inviti il ministro a presentare una legge per la trasformazione dell'armamento.

Presidente. Ella formulerà la sua proposta.

Mi pare che converrà rimandare la discussione a venerdì, perchè vi sono ancora diversi oratori iscritti.

Arbib. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arbib. Siccome anche la discussione di questo disegno di legge può considerarsi come discussione di bilancio, se l'onorevole presidente non vi trovasse difficoltà, parmi che si potrebbe continuare la discussione nella seduta pomeridiana.

Presidente. È questione di forma, ma siccome questo disegno di legge non è iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, ciò non si può fare.

Se domattina non ci fossero gli Uffici proporrei di tenere seduta antimeridiana.

Colajanni. Domattina non ci viene nessuno.

Presidente. Desidera parlare, onorevole ministro della guerra?

Pelloux, ministro della guerra. Io sono agli ordini della Camera, se vuol continuare.

Voci. È tardi!

Imbriani. Oggi non si può! C'è l'ordine del giorno stabilito ieri. Qui si muta con una volubilità più che femminile!

Una voce. Uh che parole!

Presidente. Non dubiti, onorevole Imbriani, lasci fare a me.

Non è possibile che sia iscritto ora nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana la continuazione della discussione su questo disegno di legge, perchè l'ordine del giorno è già stabilito.

Imbriani. È una garanzia per tutti il regolamento.

Presidente. Domattina, essendoci gli Uffici, non si può tenere seduta, ed io propongo che questa discussione sia rimandata a venerdì mattina.

(Resta così stabilito).

La seduta termina alle 12.20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

